

RECENSIONI

**ALIMENTI E CHIAROTTO,
STORIA DEI RAPPORTI
TRA CHIESA E STATO**

CRISTINA ACCORNERO *

La questione dell'ingerenza ecclesiastica negli affari pubblici è il *fil rouge* della storia politica italiana dall'epoca dell'unificazione fino ad oggi. Con l'introduzione dello Statuto Albertino, che proclama il cattolicesimo religione di Stato, pur decretando la parificazione dei diritti civili e politici dei non cattolici (nel 1848 vi è l'emancipazione dei valdesi e degli ebrei), si apre una stagione complessa in cui la classe dirigente liberale incontra non pochi ostacoli nel gestire le pressioni ecclesiastiche, fortemente antiunitarie e antimoderne. Lo stesso Cavour, la cui agenda politica prevede l'integrazione del mondo cattolico nella sfera politica e istituzionale, prende coscienza delle difficoltà a realizzare una società liberale e laica.

Il rapporto politica e religione segna, dunque, il destino della nazione. Il volume collettaneo, curato da due giovani studiose, è di estrema attualità e importanza perché affronta questo «nodo così complesso e ricco di implicazioni soprattutto in ambito italiano». Si tratta della raccolta degli atti del convegno *Religione e politica in Italia dal Risorgimento al Concilio Vaticano II* organizzato dalla Fondazione Salvatorelli e svoltosi a Marsciano (Perugia), nel novembre 2008, in cui emerge principalmente il ruolo della Chiesa Cattolica ma, come sottolineano le curatrici, «non mancano nel volume, relazioni che

esplorano il rapporto della politica con le altre realtà religiose presenti in Italia: da quella evangelica a quella israelitica; meno rilevanti certo, ma significative per la storia del Paese» (p. IX-X).

L'ideatore del convegno e prefatore dell'opera, Angelo d'Orsi, mette in evidenza la stretta correlazione tra l'argomento della pubblicazione e gli studi di Salvatorelli sulla Chiesa cattolica, le sue istituzioni e le sue dinamiche interne, senza trascurare di collocare le sue analisi in una dimensione politica, indirizzate a «problematizzare questioni rilevanti per la comunità».

La scelta cronologica, dall'unificazione agli anni Sessanta del Novecento – o meglio alla «rivoluzione conciliare» di papa Giovanni XXIII – testimonia un percorso storiografico e di ricerca ricco di interpretazioni, alcune inedite, e di approfondimenti eruditi e ben argomentati che, oltre a valorizzare la pubblicazione stessa, evidenziano come la questione religione-politica sia declinabile in diverse forme. Come ribadisce d'Orsi, «abbiamo cercato di considerare anche le opposizioni, e le contaminazioni, le derivazioni e le deviazioni, per così dire, seguendo il filo delle interconnessioni tra agenzie religiose, forze politiche, movimenti di idee, singoli intellettuali. Sicché, in questa galleria troviamo anticomunisti viscerali e massoni progressisti, nazionalisti e cosmopoliti, bellicisti e antimilitaristi, fascisti e antifascisti, quasi a dimostrazione della pluralità delle chiese e della diversità dei modi di vivere la religione e il suo rapporto con la pratica politica» (p. XII).

208

In questo arcipelago di uomini, idee, fedeli e pratiche politiche, tuttavia, sono rintracciabili due comuni denominatori che emergono nella maggior parte dei saggi: il primo concerne la libertà individuale, l'autonomia del credente rispetto alla sfera politica e istituzionale e il secondo riguarda il nodo irrisolto della laicità nel mondo contemporaneo dal punto di vista storico e politico.

Nella prima parte del volume, dedicata al periodo risorgimentale e all'unificazione, la dimensione politica e quella religiosa costituiscono i pilastri della costruzione della nuovo Stato. Il saggio introduttivo di Francesco Traniello propone un'attenta riflessione sull'uso semantico di "politico" e di "religione" applicato al Risorgimento, che vede entrare in scena nuovi soggetti politici, nuovi ordinamenti e istituzioni, tutti coinvolti nel progetto di una nuova nazione e volti a espandere lo spazio e l'agire politico anche in rapporto alla sfera religiosa. A partire dall'analisi degli studi di Salvatorelli, Traniello offre una panoramica storiografica dedicata alla ricca stagione di studi sul tema, da Croce, Gobetti, Gramsci fino a Carlo Arturo Jemolo, senza trascurare due categorie concettuali, la secolarizzazione e la nazionalizzazione, entrate nelle molteplici analisi della storiografia italiana.

La tendenza a ricercare l'autonomia e la libertà d'azione e a porre le basi della laicizzazione e della costituzione di una "religione laica", emerge anche nel saggio di Giovanna Angelini dedicato al credo religioso laico mazziniano che si contrappone all'idea di un «Dio politico» in vista di una fede verso un «ente superiore che indirizza il cammino umano verso

un continuo perfezionamento morale e sociale», fonte di garanzia di libertà. Per Mazzini l'autentica rivoluzione religiosa è quella che migliora e sprona gli uomini alla "fratellanza collettiva" volta non solo a costituire l'unità nazionale ma all'impegno responsabile per modificare "il nodo sociale". In realtà, nel lungo processo di formazione dello Stato liberale la conflittualità tra libertà della coscienza individuale e la responsabilità politica non si attenua e, come ricostruisce Mario Belardinelli nel suo contributo, è solo in Età giolittiana che il mondo cattolico inizia a riconoscersi parte di una comunità nazionale e a sentire come non più avverse le sue istituzioni.

Due sono i momenti di maggiore impegno politico da parte dei cattolici nel primo ventennio del Novecento: la loro presenza nei consigli comunali e lo schierarsi a favore della municipalizzazione apre la stagione dell'impegno di modernizzazione del governo locale anche in chiave sociale; il secondo momento corrisponde all'epoca in cui nel mondo cattolico si rafforza il concetto di "civiltà cristiana" come pilastro della "civiltà italiana" che produce come risultato il sostegno alla guerra in Libia e all'interventismo. Tuttavia, sono anche gli anni in cui si avvia la "crisi modernista" e si palesa l'ostilità della Curia romana verso il rinnovamento teologico e culturale. Nel saggio di Giovanni Vian emerge come il cattolicesimo intransigente non riesca a superare le posizioni rigide e di chiusura nei confronti del "moderno".

La questione della secolarizzazione, infatti, mostra il suo lato contraddittorio negli anni del primo conflitto mondiale

RECENSIONI

in cui, come argomenta Alberto Monticone, la questione del rapporto patriottismo-fede assume tratti ambigui, da un lato nella predicazione del pacifismo, dall'altro nel concetto di difesa e di amor di patria. Non a caso il padre del nazionalismo italiano, Enrico Corradini, si avvicina al mondo cattolico, esaltando non gli aspetti messianici e irenici, semmai quelli derivanti dalle radici romane della religione cattolica ed esprimendo profonda ammirazione per la sua struttura organizzativa piramidale e gerarchica. Il nesso nazionalismo e cattolicesimo è messo in evidenza anche dal saggio di Rocco D'Alfonso, che ricostruisce le dinamiche volte a sostenere l'intervento militare in Libia della primavera-estate del 1911, e a consolidare l'accordo tra nazionalisti e cattolici a Roma in occasione delle elezioni politiche dell'autunno 1913. Queste due prese di posizione aprono la strada alle teorizzazioni di Alfredo Rocco, che stanno alla base del patto Chiesa e fascismo rappresentato dal Concordato del 1929, momento in cui, come sottolinea Saverio Battente, il giurista napoletano archivia definitivamente come anacronistico il motto cavourriano libera Chiesa in libero Stato.

Il picco massimo di compromissione del clero con il fascismo avviene con il sostegno offerto in occasione del conflitto italo-etiope. Lucia Ceci ricostruisce i passaggi di questa vicenda attraverso le numerose prese di posizione pubbliche dei vescovi e alti prelati, grazie al ruolo dell'Azione cattolica che non nasconde il suo sostegno alla guerra, ai mezzi di comunicazioni di allora, stampa mis-

sionaria, devozionale, cinema e teatro cattolici che sostengono la propaganda colonialista ed esaltano il conflitto «come crociata missionaria cattolica in un Paese eretico».

Archiviata la fase dell'epurazione e delle connivenze, il passaggio dal regime dittatoriale a quello repubblicano segna, in realtà, per il nesso politica-religione, un momento di crisi morale e di necessità di riflessione sul nuovo ordinamento democratico. Il saggio di Maurilio Guasco ricostruisce i ruoli fondamentali e influenti di Pio XII e di Alcide De Gasperi nella vita politico-religiosa nel secondo dopoguerra e pone l'accento su un nodo irrisolto della storia politica del mondo cattolico: l'autonomia per il laicato cattolico, dalla fondazione del Partito popolare di Sturzo alla rifondazione della Democrazia Cristiana. In questo contesto non si possono trascurare i fermenti innovatori del movimento ecumenico, in particolare il tema della libertà religiosa sviluppata da John Courtney Murray, alla luce delle trasformazioni sociali e politiche avvenute nei Paesi a regime democratico. Come evidenzia Guasco, il Concilio pone questioni imprescindibili sul rapporto modernità e cristianesimo, visto sotto la prospettiva di una lettura rinnovata della realtà sociale e politica in cui la Chiesa deve interagire. In contrapposizione a questo tentativo di mediare le esigenze di rinnovamento e l'annuncio del Vangelo, all'inizio degli anni Sessanta ancora una volta si presentano posizioni di chiusura volte a liquidare gli sforzi di un mondo cattolico impegnato all'apertura nei confronti del moderno.

210

Matteo Al Kalak ricostruisce la vicenda del documento sul laicismo che, pubblicato nel 1960, rappresenta una posizione arroccata dell'episcopato nei confronti della modernizzazione della società, nel tentativo di influenzare non solo lo scenario politico ma anche mantenere lo *status quo* in fatto di secolarizzazione. Su questo tema chiude il volume Daniele Menozzi che fa un'analisi di come la cultura cattolica identifichi laicità e laicismo, di come il discorso ecclesiastico affronti il tema della laicità nell'Italia contemporanea, non senza rilevare le difficoltà e gli ostacoli di questo lento e complesso processo di secolarizzazione. Oltre al quadro storico istituzionale nel volume emergono figure di spicco del mondo cattolico e non, laici e religiosi. Ad esempio, il ruolo preminente di Luigi Sturzo, evocato da Nicola Antonetti, fornisce una chiave di lettura fondamentale del rapporto controverso tra religione e politica. Il suo progetto riformatore, che tenta di attuare con la fondazione del Partito popolare e che si arena prima ancor prima dell'avvento del fascismo, è il risultato di una dottrina politica volta a trasformare lo Stato, a riformare il governo e il Parlamento e a formulare un'ipotesi di decentramento amministrativo. Si tratta di un disegno politico d'impronta democratica in cui i partiti politici sono il perno per lo sviluppo della democrazia: «si trattava, in teoria, come lo stesso Sturzo chiariva, di affermare sul piano costituzionale il «principio organico» dei rapporti tra le istituzioni e la società, nel rispetto dell'altro fondamentale «principio di libertà», per tutelare l'autonomia degli in-

dividui e degli interessi costituiti, sociali e territoriali» (p. 200).

Oltre all'esperienza di un religioso mobilitato direttamente sul terreno della politica, merita ricordare un altro esempio di uomo impegnato tra la sfera religiosa e quella politica, con uno spirito controcorrente rispetto ai suoi contemporanei: Aldo Capitini, «filosofo religioso», «pensatore politico», come lo definisce Angelo d'Orsi nel suo saggio, che offre un'attenta riflessione sulla personalità profetica del pensatore umbro. Il libro capitiniano *Elementi di un'esperienza religiosa*, pubblicato nel 1937 è un'opera controcorrente rispetto al contesto epocale, un esempio di «via positiva alla crisi», che riafferma l'agire concreto dell'uomo nel mondo e ribadisce la necessità di un'azione nonviolenta come mezzo di intervento nella prassi politica. Come sottolinea l'autore (che è anche il creatore della Fondazione Salvatorelli, di cui presiede il Comitato scientifico) la originalità del suo pensiero politico sta nel fatto che «religione e politica sono tutt'uno, e lo sono non soltanto nel senso che di solito si vede e si sottolinea volentieri, ossia che la politica è fondata religiosamente (ossia eticamente); ma altresì nel senso che la religione va per lui sempre oltre la dimensione del singolo e del rapporto individuale con l'Assoluto, ma è un fatto unitario, cioè comunitario, «politico», nel senso letterale» (p 361).

Altre personalità di spicco sono tratteggiate nel volume, come Francesco Luigi Ferrari e Augusto Del Noce ben argomentati rispettivamente nei saggi di Mario Tesini e Tommaso Dell'Era. Non mancano però personaggi ignoti,

RECENSIONI

esponenti di un cattolicesimo collocato su versanti reazionari, come Antonio In-treccialagli, proposto in chiave di bizzarra rivalutazione da Andrea Rossi.

Tra gli altri pregi del volume è opportuno ricordare la ricchezza di tematiche e percorsi di ricerca: il rapporto laicità e scuola trattato da Carmen Betti e dal compianto Antonio Santoni Rugiu; i saggi di Alessia Artini e di Barbara Armani ricostruiscono il ruolo degli ebrei e dei protestanti nella formazione dello Stato unitario e nella cultura dell'Italia liberale; un approccio comparativo con quanto avviene in Paesi come la Spagna e la Francia sui temi del conservatorismo e sulla laicità negli scritti di Nicola Arturo Del Corno e Jacqueline Lalouette; la presenza dei cattolici in molti altri settori della società è analizzata in vari contributi che affrontano la corrente modernista in ambito locale (Giancarlo Pellerini), le organizzazioni mutualistiche (Carlo De Maria), la questione della massoneria (Fulvo Conti), l'anticomunismo (Andrea Mariuzzo), e infine i rapporti con il mondo mafioso, in un innovativo e stimolante contributo di Alessandra Dino.

* *Università di Torino*

Sara Alimenti e Francesca Chiarotto
(a cura di),
*Religione e politica in Italia.
Dal Risorgimento al Concilio Vaticano II*
Nino Aragno, 2013
pp. 456, euro 40

212